



# ISPI

## Policy Brief

numero 33  
Maggio 2006

### Il ruolo della Turchia nella sicurezza europea

Valeria Talbot

#### Sintesi

La candidatura della Turchia all'Unione europea si è inserita nel più ampio dibattito sulla capacità della Ue di far fronte alle "nuove minacce" di sicurezza. Se l'adesione della Turchia suscita non pochi interrogativi, considerazioni di politica estera e di sicurezza sembrano agire a favore di una sua più stretta integrazione nella Ue.

La Turchia ha importanti potenzialità per contribuire alla sicurezza dell'Unione europea. Tuttavia, anche da una prospettiva di sicurezza una più stretta cooperazione presenta delle difficoltà, a cominciare dall'instabilità e dall'incertezza del contesto mediorientale e dalla reale volontà e capacità dell'Unione di svolgervi un ruolo attivo.

Gli interrogativi che persistono anche in quegli ambiti di sicurezza in cui la cooperazione sembra avere maggiori potenzialità potranno avere risposte solo nel lungo periodo, visto che toccano sia l'identità nazionale e la collocazione regionale della Turchia che il futuro della Ue come attore politico internazionale.

**N**egli ultimi anni il dibattito europeo sulla sicurezza si è focalizzato sulla capacità dell'Europa di far fronte alle "nuove minacce" – terrorismo internazionale, proliferazione delle armi di distruzione di massa, conflitti regionali, stati in decadenza (i cosiddetti *failed states*) e stati canaglia, criminalità internazionale organizzata – identificate come prioritarie dagli Stati Uniti dopo gli attentati di New York e Washington e riprese poi nella Strategia di sicurezza europea di dicembre 2003<sup>1</sup>.

Se l'attuale contesto di sicurezza europeo è stato profondamente influenzato dalle ricadute di eventi internazionali quali l'11 settembre, la guerra in Iraq, la lotta al terrorismo, non meno importante è stato l'impatto dell'allargamento di maggio 2004. Quest'ultimo, così come i futuri allargamenti in programma, incide non soltanto sulle strutture e sul funzionamento interno della U-

nione europea (Ue) ma anche sulla geopolitica dell'intera Europa. Con una popolazione di circa 450 milioni di abitanti e un Pil pari ad un terzo del Pil mondiale, la Ue ha assunto le dimensioni di un attore globale, e ciò implicherebbe un ruolo e delle responsabilità maggiori a livello internazionale.

Allo stesso tempo, l'ingresso di nuovi stati membri comporta l'estensione dei confini dell'Unione a paesi instabili politicamente ed economicamente o coinvolti in conflitti territoriali ed etnici (Abkhazia, Ossezia meridionale, Nagorno-Karabakh, Transdnistria) e non di rado all'origine di fenomeni transnazionali quali il traffico di esseri umani, di droga o di armi, la criminalità e il terrorismo internazionale.

Pertanto, nel momento stesso in cui l'Unione allargata acquisisce un peso e almeno potenzialmente un ruolo internazionale più rilevanti, si accrescono le sfide alla sicurezza europea. Ciò influisce sul tradizionale ruolo della Ue, considerata finora un attore civile regionale, e soprattutto sulla sua proiezione esterna, in particolare sulla politica estera e di sicurezza.

<sup>1</sup> *A Secure Europe in a Better World. European Security Strategy*, 12 December 2003.  
[http://ue.eu.int/ueDocs/cms\\_Data/docs/pressdata/EN/reports/78367.pdf](http://ue.eu.int/ueDocs/cms_Data/docs/pressdata/EN/reports/78367.pdf)

Allo stesso tempo l'allargamento, ritenuto fino ad oggi lo strumento di politica estera più efficace per assicurare la stabilità e la sicurezza del continente europeo attraverso la diffusione nei paesi entranti dei modelli politici ed economici dell'Unione, è diventato una politica "in via di esaurimento". Infatti, oltre agli attuali candidati (Bulgaria, Romania, Croazia e Turchia), solo per gli altri paesi dei Balcani occidentali è prevista nel lungo periodo l'adesione alla Ue.

La questione dei confini dell'Europa nonché la opportunità e la capacità della Ue di integrare nuovi paesi membri sono da tempo al centro del dibattito europeo. Non da ultimo, l'allargamento inizia ad essere percepito in alcuni stati membri più in termini di costi che di benefici per la costruzione europea.

In alternativa alla *membership*, l'Unione ha elaborato nel marzo 2003 una nuova strategia, la Politica europea di Vicinato (Pev), che offre ai nuovi e ai vecchi vicini<sup>2</sup> una sorta di integrazione senza adesione. Sebbene sia una politica "giovane" che deve ancora provare la sua validità, la Pev sembra già inadeguata per quei paesi che, come l'Ucraina e la Georgia, aspirano invece all'adesione. Inoltre, la Pev nella sua attuale formulazione non sembra in grado di rispondere da sola alle molteplici problematiche del vicinato europeo. Essa ha infatti un focus prevalentemente economico, basato su riforme interne e su un graduale avvicinamento normativo per l'integrazione al Mercato interno europeo, e i

<sup>2</sup> Si tratta di Belarus, Moldova e Ucraina e dei paesi del Caucaso meridionale da una parte e degli stati del Nord Africa e del Vicino Oriente dall'altra.

suoi aspetti di sicurezza sono quelli tipici della potenza civile regionale: essa cioè segue il tradizionale approccio europeo basato sulla condizionalità finanziaria che, seppur efficace nel caso dei candidati, potrebbe non avere la stessa forza d'attrazione e non rappresentare lo stesso incentivo per i vicini che non hanno la prospettiva dell'adesione.

Quindi, per estendere la zona di prosperità, stabilità e sicurezza intorno all'Europa, ma anche per divenire un attore globale credibile ed essere percepita come tale, per l'Unione sarebbe necessario potenziare l'intera politica estera, con particolare riguardo alla dimensione di sicurezza e difesa, che resta ancora uno degli ambiti più sensibili, e uno dei più criticati, dell'azione esterna della Ue. Infatti, nonostante i recenti progressi nella messa a punto della politica estera e di sicurezza comune e della politica europea di sicurezza e difesa (Pescd)<sup>3</sup>, rimane ampio il divario tra il ruolo economico internazionale della Ue e la sua dimensione politica esterna.

### **La Turchia nella sicurezza europea**

In questo contesto, si è inserito il dibattito sulla candidatura turca alla Ue. L'adesione di un

<sup>3</sup> Negli ultimi cinque anni la Ue ha lanciato una serie di iniziative volte a migliorare le sue capacità in materia di sicurezza e difesa: la forza di risposta rapida, i *battle group*, ecc. Le modifiche introdotte dal Trattato costituzionale – ministro degli esteri europeo, ampliamento delle missioni di Petersberg, introduzione delle cooperazioni rafforzate per la Pesc e delle cooperazioni strutturate per la Pesc, creazione di una Agenzia europea di difesa – se approvate indipendentemente dall'esito del processo di ratifica, rappresenterebbero un importante passo avanti.

paese con le caratteristiche della Turchia suscita non pochi interrogativi per l'impatto che avrebbe sulle istituzioni, sul budget comunitario e in generale sul funzionamento interno dell'Unione ma anche per ragioni di carattere culturale. D'altro canto, considerazioni di politica estera e di sicurezza sembrano tuttavia agire a favore di una più stretta integrazione della Turchia nella Ue.

In qualità di membro della Nato dal 1952, la Turchia è da tempo inserita nella struttura di sicurezza europea, sebbene i suoi rapporti con gli alleati europei abbiano attraversato fasi alterne<sup>4</sup>. Infatti, mentre durante la guerra fredda la Turchia era percepita come un "security producer", negli anni Novanta è stata invece considerata più come un "security consumer" o un "insecurity provider"<sup>5</sup>. Ciò si deve a fattori diversi, legati in parte alle trasformazioni del contesto internazionale, ed europeo in particolare, e in parte alle dinamiche interne turche. Innanzitutto, il crollo dell'Unione Sovietica, mutando il contesto di sicurezza in Europa, ha ridimensionato il decennale ruolo di "baluardo" della Turchia contro l'espansionismo sovietico. Parallelamente, in quegli anni la Turchia attraversava una fase di forte instabilità interna a causa delle attività terroristiche dei separatisti curdi del Pkk – con effetti destabilizzanti sia a livello regionale (soprattutto nei rapporti con la

<sup>4</sup> Si veda Mustafa Kibaroglu, *Turchia, Stati Uniti e NATO: un'alleanza all'interno dell'Alleanza*, ISPI Policy Brief n. 30, dicembre 2005.

<sup>5</sup> Huseyin Bagci, Saban Kardas, "Post-11 September Impact: the Strategic Importance of Turkey Revisited", in *Turkey Strategic Future*, ESF Working Paper n. 13, May 2003.

Siria e l'Iran per il loro sostegno al Pkk) sia nelle relazioni con l'Europa – e dell'ascesa politica dell'Islam radicale.

Alla fine degli anni Novanta, la decisione di creare una politica europea di sicurezza e difesa e la possibilità della Ue di utilizzare gli strumenti della Nato per operazioni autonome ha poi provocato una vera e propria crisi tra la Turchia e gli alleati europei. Mentre nell'ambito della Ueo (Unione dell'Europa occidentale) la Turchia, come membro dell'Alleanza atlantica, godeva di uno status di associato che le consentiva di partecipare a pieno titolo alle riunioni degli organi della Ueo nonché in parte anche al processo decisionale, con il passaggio alla Ue delle funzioni della Ueo tali prerogative sono venute meno. Temendo di essere esclusa da decisioni e operazioni che avrebbero potuto toccare i suoi interessi, in particolare nell'Egeo e a Cipro, Ankara ha utilizzato il potere di veto all'interno della Nato per bloccare la conclusione dell'accordo di implementazione del *Berlin plus*, che consente l'uso di attrezzature e strumenti della Nato da parte della Ue. Soltanto alla fine del 2002 è stato raggiunto un accordo in base al quale la Ue si è impegnata a non utilizzare la Pesd contro un alleato Nato e ad escludere Cipro e Malta (che non sono membri dell'Alleanza atlantica) dalle operazioni militari europee condotte con strumenti della Nato.

Da allora la Turchia ha partecipato a quasi tutte le operazioni militari e di polizia condotte sotto l'egida della Ue: dalle missioni di polizia in Bosnia-Erzegovina (Eupm), in Macedonia (Proxima) e in Congo (Eupol Kinshasa), alle

operazioni militari Concordia in Macedonia e Althea (Eufor) che ha sostituito la Sfor in Bosnia, dove la Turchia era presente con un battaglione di 374 soldati<sup>6</sup>. Queste si aggiungono alle missioni in ambito Nato: la Turchia partecipa alla Kfor in Kosovo, ha concluso il suo secondo mandato (febbraio-agosto 2005) al comando dell'Isaf in Afghanistan, partecipa all'addestramento dei paesi della *Partnership for Peace*, fornisce assistenza militare alla Georgia e all'Azerbaijan, e contribuisce con forze navali all'operazione anti-terrorismo *Active Endeavour* nel Mediterraneo. Con lo stesso obiettivo, la Turchia conduce dal 2004 l'operazione *Black Sea Harmony* per la sicurezza delle rotte marittime nel Mar Nero.

Nel complesso, nonostante persistano ancora difficoltà a causa dell'ostruzionismo turco alla partecipazione di Cipro e Malta alla cooperazione Ue-Nato, la Turchia ha dimostrato grande interesse per lo sviluppo della Pesd e ha inoltre espresso l'intenzione di contribuire ai *battle groups* – insieme a Italia e Romania ha firmato a maggio 2005 una lettera d'intenti per la costituzione di un *battle group* nella seconda metà del 2010 – e di fare parte dell'Agenzia europea di difesa<sup>7</sup>.

Al di là della dimensione strettamente militare, si è verificata negli ultimi anni una graduale convergenza della politica estera e di sicurezza della Turchia con quella della Ue, accompagnata sul piano interno

dal processo di riforme politiche ed economiche per l'allineamento agli standard europei. La Turchia ha anche aderito alle dichiarazioni europee in materia di terrorismo e non proliferazione (ma non sul Tribunale penale internazionale), e in diverse questioni internazionali le sue posizioni hanno ricalcato più quelle di Bruxelles che la politica di Washington.

### La Turchia e i suoi vicini

La Turchia occupa una posizione strategica al centro di aree – Caucaso, Asia centrale, Medio Oriente, Golfo – problematiche e allo stesso tempo cruciali per gli interessi e la sicurezza europei, anche da un punto di vista energetico. Questa posizione risulta tanto più importante se si considerano le relazioni di buon vicinato che Ankara ha saputo sviluppare a partire dall'inizio degli anni Novanta.

I cambiamenti dello scenario internazionale dopo il crollo dell'Unione Sovietica hanno infatti aperto spazi di cooperazione prima impensabili, inducendo la Turchia ad abbandonare il tradizionale atteggiamento isolazionista negli affari regionali e ad assumere un ruolo più attivo nei confronti dei suoi "turbolenti" vicini: le nuove repubbliche indipendenti del Caucaso meridionale e dell'Asia centrale, e i paesi del Medio Oriente.

Per mancanza di risorse economiche e finanziarie, tuttavia, la Turchia non è riuscita a diventare, così come diversi analisti occidentali avevano prospettato dopo il crollo dell'Urss, un polo di attrazione regionale per quei paesi dell'Asia centrale – Turkmenistan, Kazakhstan, Kirghizistan,

<sup>6</sup> Giovanni Grevi, Dov Lynch and Antonio Missiroli, *ESDP operations*, novembre 2005, <http://www.iss-eu.org/esdp/09-dvl-am.pdf>

<sup>7</sup> Si veda *Turkey - 2005 Progress Report* {COM(2005) 561 final} {COM(2005) 559 final}.

stan, Uzbekistan – in cui sono presenti numerose comunità turcofone. Questo non ha impedito alla Turchia di stringere negli anni solidi legami economici, culturali, politici e militari: sul piano militare, dopo l'11 settembre e la guerra in Afghanistan, Ankara ha concluso accordi di cooperazione con l'Uzbekistan, il Kazakistan e il Kirghizistan per la fornitura di armi, l'assistenza e l'addestramento del personale militare; sul piano economico, la Turchia è oggi uno dei principali investitori nella regione, soprattutto in Kazakistan e Turkmenistan.

Quanto ai paesi del Caucaso meridionale, la Turchia è stata la prima a riconoscere le nuove repubbliche indipendenti nel 1991. Ma i rapporti con i tre paesi hanno avuto una evoluzione diversa<sup>8</sup>. Mentre la Turchia è un partner commerciale e militare strategico per l'Azerbaigian (dove è forte la componente turcofona) e lo sta diventando anche per la Georgia – tra l'altro i tre paesi sono legati da forti interessi energetici – ben diversa è la relazione con l'Armenia. Il problema della definizione della frontiera comune, il sostegno turco all'Azerbaigian nella guerra per il Nagorno-Karabakh e la questione del riconoscimento da parte turca del genocidio armeno del 1915 hanno presto contribuito a rendere tese le relazioni tra Ankara ed Erevan. Al di là dei contrasti con l'Armenia, per i paesi del Caucaso la prospettiva dell'integrazione della Turchia nella Ue potrebbe rappresenta-

re una opportunità di sviluppo economico e politico nonché di ulteriore avvicinamento alla Ue dopo l'inserimento nella Pev<sup>9</sup>, sebbene per essi l'adesione sia stata esplicitamente esclusa.

Sul versante nord, la politica regionale della Turchia interessa il bacino del Mar Nero, da sempre di grande importanza strategica per le comunicazioni tra l'Europa e il Mediterraneo da una parte e la Russia e l'Asia centrale dall'altra e oggi anche uno dei principali canali del traffico di droga, di armi e di esseri umani verso l'Europa. La Turchia è stata tra i promotori della organizzazione per la cooperazione economica nel Mar Nero (*Black Sea Economic Cooperation*, Bsec) creata nel 1992 da dieci paesi<sup>10</sup> nonché del Blackseafor (*Black Sea Naval Cooperation Task Group*), un'iniziativa di sicurezza marittima regionale inaugurata nel 2001. Sebbene fino ad oggi la Bsec sia stata poco attiva, il prossimo ingresso nella Ue di due dei suoi membri, la candidatura turca e l'inserimento di altri cinque (anche se la Russia ha uno status particolare) nella Pev potrebbero essere il catalizzatore di

nuove iniziative di cooperazione anche in raccordo con l'Unione.

Nel contesto mediorientale, la politica estera turca nell'era post-bipolare è stata inizialmente dettata da considerazioni di sicurezza – il deterioramento delle relazioni con la Siria per questioni territoriali e per il sostegno al Pkk; il vuoto di potere nelle regioni curde irachene dopo la guerra del 1991 e l'istituzione della *no fly zone* che hanno di fatto creato un'autonomia curda nel nord dell'Iraq – che l'hanno portata all'alleanza con Israele, il solo paese dell'area in grado di garantirle assistenza economica e militare. Dal 1996 i due paesi sono legati da un accordo di cooperazione militare che prevede addestramento, trasferimento di tecnologia, condivisione di *intelligence* e operazioni navali congiunte, oltre che da un accordo di libero scambio.

Da quando l'Akp è al governo la Turchia ha cercato di giocare, finora con esigui risultati, un ruolo di mediatore nel conflitto israelo-palestinese, grazie al favore che gode da entrambe le parti<sup>11</sup>. Tuttavia, la relazione privilegiata con Israele sembra ultimamente aver sofferto del deterioramento del quadro regionale: oltre a lamentare un presunto sostegno di Tel Aviv al separatismo curdo in Iraq, il governo di Erdoğan ha criticato la pratica

<sup>9</sup> La prospettiva della futura adesione turca è stata uno dei motivi alla base della decisione europea di inserire i paesi del Caucaso nella Pev nel giugno del 2004, oltre un anno dopo la Comunicazione della Commissione *Wider Europe - Neighbourhood: A New Framework for Relations with our Eastern and Southern Neighbours* (marzo 2003) che aveva dato l'avvio alla Pev.

<sup>10</sup> Si tratta di Albania, Armenia, Bulgaria, Georgia, Grecia, Moldova, Romania, Russia, Turchia e Ucraina, cui si è aggiunta nel 2004 la Serbia-Montenegro. Sulla Bsec si veda Marco Antonsich, "Prove di regionalizzazione nel Mar Nero. Il caso della *Black Sea Economic Cooperation*", in *Quaderni di Relazioni Internazionali*, n. 1, aprile 2006, pp. 4-14.

<sup>8</sup> Sulle relazioni tra la Turchia e i paesi del Caucaso si veda Mustafa Aydin, "Turkey's Policies toward the South Caucasus and its Integration in the EU", in *Quaderni di Relazioni Internazionali*, n. 1, aprile 2006, pp. 51-62.

<sup>11</sup> Tra le iniziative sponsorizzate dal governo turco vi sono: la riapertura della zona industriale di Erez, nella Striscia di Gaza, che opererà sotto la gestione dell'Unione delle Camere e della Borsa turca (Tobb), aiuti per 5 milioni di dollari attraverso il Quartetto per finanziare progetti di ricostruzione nei Territori palestinesi, sostegno alla riforma della sicurezza palestinese attraverso la donazione di 25.000 uniformi.

### **Per saperne di più**

Sulle relazioni tra la Turchia e la Ue:

√ <http://europa.eu.int/comm/enlargement/turkey/index.htm>

Sulla Pesc/Pesd:

√ <http://www.consilium.europa.eu/showPage.asp?id=261&lang=en>

√ <http://www.iss-eu.org/>

Articoli e analisi sulla politica interna ed estera della Turchia:

√ [www.turkishpolicy.com/](http://www.turkishpolicy.com/)

√ [www.turkishdailynews.com.tr](http://www.turkishdailynews.com.tr)

israeliana degli omicidi mirati e la decisione di sospendere il trasferimento di fondi alla Autorità palestinese dopo la vittoria di Hamas alle elezioni di gennaio 2006. Dal canto suo, Israele non ha certo gradito la recente visita ad Ankara di una delegazione di Hamas, pur non ricevuta dal primo ministro Erdoğan.

Tra gli effetti della guerra in Iraq va incluso anche il riavvicinamento tra Turchia, Siria e Iran, dovuto al condiviso timore di una ripresa del nazionalismo curdo e di un possibile sfaldamento dello stato iracheno dalle pesanti conseguenze per la sicurezza e gli equilibri mediorientali. Alla convergenza di interessi sulla questione dei curdi e sulla repressione delle attività del Pkk<sup>12</sup>, unita al buon andamento degli scambi commerciali e dei flussi turistici (soprattutto dall'Iran verso la Turchia), fa però da contraltare la malcelata preoccupazione di Ankara nei confronti del programma nucleare iraniano che modificherebbe gli equilibri nella re-

<sup>12</sup> A febbraio 2006 nell'ambito della cooperazione bilaterale Turchia e Iran hanno firmato un memorandum di intesa contro il terrorismo. A maggio fonti curde hanno riferito di bombardamenti iraniani delle basi del Pkk nel Kurdistan iracheno.

gione. Quanto all'Iraq, è evidente l'interesse turco all'unità e alla stabilità del paese, cui la Turchia fornisce assistenza umanitaria e sostegno ai programmi di addestramento per diplomatici ed esponenti politici sui sistemi elettorali e sulle istituzioni democratiche. Tuttavia, la presenza di basi del Pkk nel nord dell'Iraq e le azioni dell'esercito turco in territorio iracheno per contrastarne le attività rischiano di incrinare i rapporti non soltanto con Baghdad e i curdi iracheni, ma anche con gli Stati Uniti – intenzionati ad evitare ulteriori elementi destabilizzanti nella già critica situazione irachena – di cui Ankara, dal canto suo, lamenta lo scarso sostegno nella lotta contro il Pkk.

In generale, alla luce del suo rinnovato dinamismo regionale, la Turchia non potrà certo svolgere, nei confronti delle tensioni mediorientali, quel ruolo di barriera che svolse nei confronti dell'espansionismo sovietico. Resta ancora da vedere in quale modo la Turchia potrebbe rappresentare un *asset* per sviluppare la politica estera della Ue in aree dove l'azione europea è stata finora irrilevante, se non del tutto assente, ma di cui l'Unione non potrà non interessarsi, anche in considerazione della sua aspirazione a divenire un attore globale. In un contesto difficile e in rapida evoluzione, non può infatti essere dato per scontato che vi sarà convergenza di posizioni tra la Turchia e l'Unione europea sui diversi dossier regionali – dal nucleare iraniano alla situazione irachena – né che su tutti questi dossier si sviluppi una posizione europea unitaria.

### **La Turchia potenziale “corridoio energetico” d'Europa**

Vi è però un altro campo in cui la Turchia potrà svolgere un ruolo nella sicurezza europea, la sicurezza energetica. L'Europa è oggi uno dei maggiori importatori mondiali di gas e petrolio e le sue importazioni sono destinate ad aumentare nei prossimi anni: seguendo le attuali tendenze di crescita, nel 2030 la Ue per il suo fabbisogno di petrolio e di gas dipenderà rispettivamente per il 90% e per il 70% dalle importazioni<sup>13</sup>.

La sicurezza e la diversificazione delle fonti di approvvigionamento diventano quindi cruciali in un contesto internazionale sempre più incerto e competitivo in materia di risorse energetiche<sup>14</sup>. Ben prima della recente crisi energetica tra la Russia e l'Ucraina con effetti sulle forniture energetiche dei paesi europei, l'Unione aveva sottolineato la necessità di sviluppare nuove vie di transito per l'approvvigionamento europeo e di sostenere quindi la modernizzazione dei sistemi energetici dei partner e dei vicini europei nonché la realizzazione di progetti di infrastrutture energetiche per una loro progressiva integrazione nel mercato europeo dell'energia (del gas e dell'elettricità)<sup>15</sup>.

A dispetto della mancanza di

<sup>13</sup> *Green Paper on Energy Efficiency or Doing More With Less*, Brussels, 22.6.2005, COM(2005) 265 final.

<sup>14</sup> Si veda ad esempio Marco Rossi, *La Cina alla ricerca della sicurezza energetica*, ISPI Policy Brief n. 21, luglio 2005.

<sup>15</sup> *Communication from the Commission to the Council and the European Parliament on the development of energy policy for the enlarged European Union, its neighbours and partners countries*, 13.5.2003, COM(2003) 262 final.

risorse proprie, la Turchia costituisce un importante corridoio di passaggio verso l'Europa per il petrolio e il gas del Caucaso, dell'Asia centrale e del Golfo. Si tratterebbe di un corridoio alternativo a quelli già esistenti, più che per il petrolio, per le forniture di gas. Infatti, è soprattutto in questo settore che vengono evidenziate le attuali potenzialità della Turchia di diventare la "quarta arteria"<sup>16</sup> dell'Europa dopo Russia, Norvegia e Algeria. Ma perché diventi effettivamente tale, questione chiave è lo sviluppo di nuove infrastrutture energetiche.

Negli ultimi anni la Turchia è stata inserita in una rete di progetti di *pipeline*, alcuni dei quali già avviati, altri ancora sulla carta. Nel maggio del 2005 è stato inaugurato il primo tratto dell'oleodotto Baku-Tbilisi-Ceyhan (Btc)<sup>17</sup>, la cui costruzione era stata iniziata nel 2003 da parte di un consorzio internazionale di dodici partner e che, secondo le previsioni, dovrebbe diventare interamente operativo a fine maggio 2006. In prospettiva, il Btc dovrebbe trasportare anche petrolio proveniente dal Kazakistan<sup>18</sup>. Esso sarà inoltre affiancato da un gasdotto, il *South Caucasus Pipeline*, la

cui costruzione dovrebbe concludersi a fine 2006, che da Baku attraverso Tbilisi si collegherà a Erzurum (nella Turchia orientale) per poi raggiungere il porto turco di Ceyhan.

Nei piani turchi Ceyhan dovrebbe poi diventare lo snodo di diversi progetti energetici, quali l'estensione del *Blue Stream*, un oleodotto da Samsun (sulla costa del Mar Nero), e infine, un oleodotto Ceyhan-Haifa, discusso per la prima volta in occasione della visita del primo ministro turco Erdoğan in Israele nel maggio 2005, per trasportare il petrolio del Caspio attraverso una condotta sottomarina, che giungerebbe anche a Cipro, cui affiancare anche condotte di acqua, gas, elettricità e cavi a fibra ottica dirette non solo in Israele, ma anche a Cipro Nord, alla Giordania e ai Territori palestinesi<sup>19</sup>.

Sempre nel 2005 sono stati avviati i lavori per la costruzione dell'interconnessione Turchia-Grecia, che sarà successivamente estesa all'Italia, per il trasporto del gas del Caspio e dell'Iran al mercato europeo e ai Balcani; il gasdotto dovrebbe diventare operativo nel 2007. Ancora in fase di studio sono invece due importanti progetti che completerebbero la rete delle interconnessioni con l'Europa: il *Nabucco*, gasdotto che dovrebbe trasportare il gas del Caspio, dell'Iran e dell'Asia centrale dalla Turchia all'Austria attraverso Bulgaria, Romania e Ungheria; la *Trans-Caspian pipeline* dal Turkmenistan all'Azerbaijan, bloccata per

diverse questioni tra cui il disaccordo sul prezzo del gas.

## Conclusioni

Alla luce delle potenzialità sopra descritte, valutazioni strategiche e interessi energetici non hanno mancato di pesare sulla decisione europea di avviare i negoziati di adesione con Ankara il 3 ottobre 2005. Tuttavia, come abbiamo visto, anche da una prospettiva di sicurezza una più stretta cooperazione tra la Turchia e la Ue non è priva di difficoltà, a cominciare dall'instabilità e dall'incertezza del contesto mediorientale e dalla reale volontà e capacità dell'Unione di svolgervi un ruolo attivo.

Inoltre, l'irrisolta questione cipriota continua a costituire un ostacolo nelle relazioni con la Ue e in materia di cooperazione Ue-Nato. Nella attuale situazione, è difficile immaginare come si possa delineare una più stretta cooperazione in materia di sicurezza con Ankara, che persiste nel suo rifiuto di riconoscere la Repubblica di Cipro senza una previa soluzione della crisi, e i greci ciprioti che ritengono la presenza sull'isola di circa 30.000 soldati turchi la più grave minaccia alla loro sicurezza.

Infine, la Turchia sta attraversando, al suo interno, una fase critica dopo la ripresa delle attività terroristiche del Pkk nel giugno del 2004 al termine di una tregua durata cinque anni. Il timore più grande è che gli scontri tra i separatisti curdi e le forze di polizia che negli ultimi mesi hanno provocato decine di vittime nelle regioni sud-orientali (le più economicamente arretrate e depresse del paese, abitate prevalentemente dalla popolazione curda) si possano tra-

<sup>16</sup> Si veda John Roberts, *The Turkish Gate: Energy Transit and Security Issues*, CEPS, EU-Turkey Working Papers No.11, October 2004.

<sup>17</sup> Sul BTC si veda S. Frederick Starr, Svante E. Cornell (eds.), *The Baku-Tbilisi-Ceyhan Pipeline: Oil Window to the West*, Washington and Uppsala, CACI & SRSP, 2005, <http://www.silkroadstudies.org/BTC.htm>

<sup>18</sup> Nel marzo 2005, il Kazakistan e l'Azerbaijan hanno convenuto sulla costruzione di un oleodotto tra Aktau e Baku per collegare, nel 2008, il giacimento offshore di Kashagan (vicino ad Aktau) al Baku-Tbilisi-Ceyhan attraverso una condotta sottomarina.

<sup>19</sup> Si veda Soner Cagaptay, Nazli Gencsoy, "Startup of the Baku-Tbilisi-Ceyhan pipeline: Turkey's Energy Role", *PolicyWatch* n. 998, Washington Institute for Near East Policy, May 27, 2005.

sformare in una più vasta ondata di violenza. Ne potrebbero derivare una situazione di instabilità interna e un blocco, se non un rovesciamento, dei progressi civili degli ultimi anni, con evidenti contraccolpi sui negoziati di adesione.

Pertanto, nonostante l'avvio dei negoziati, permangono molti interrogativi anche in quegli ambiti di sicurezza in cui la cooperazione sembra avere maggiori potenzialità. La risposta a questi interrogativi non potrà che giungere nel lungo periodo, visto che toccano sia l'identità nazionale e la collocazione regionale della Turchia che il futuro della Ue come attore politico internazionale.

**Global Watch, l'osservatorio sulle opportunità globali costituito da ISPI e Università Bocconi, monitora aree geopolitiche e geoeconomiche di particolare interesse per l'Italia.**

**Global Watch è strutturato in quattro Osservatori, dedicati a:**

- Europa
- Politica europea di vicinato
- Cina/Focus China
- Sicurezza e studi strategici

**Il lavoro degli Osservatori è affiancato da alcuni Programmi di ricerca:**

- Turchia
- Paesi del Golfo
- Caucaso e Asia centrale
- Argentina

**Global Watch  
ISPI  
Palazzo Clerici  
Via Clerici, 5  
I - 20121 Milano  
[www.ispionline.it](http://www.ispionline.it)**

**Per informazioni:  
[ispi.policybrief@ispionline.it](mailto:ispi.policybrief@ispionline.it)  
[ispi.policybrief1@ispionline.it](mailto:ispi.policybrief1@ispionline.it)**

**© ISPI 2006**